



Trail del Bangher

di Francesca Contardi, 22 luglio 2012

“Anche questa volta mi sono fatta fregare!” penso mentre mi spingo sui bastoncini su questa interminabile salita che porta al Rifugio della Madonna della Neve. Sto attraversando il bosco e sopra di me, scorgo tra un ciuffo di vegetazione e l’altro, il mio ultra marito, Pietro, che sale attraversando l’ennesima pietraia. Mi sfugge un gemito involontario di disperazione.

Siamo al 28[^] chilometro circa e io sono arcistufa di pestare pietre e pensare che mi aveva proposto una rilassante passeggiata in montagna!!

Siamo partiti alle otto e spicci da Piedicavallo, un delizioso paesino arroccato al fondo della Val Cervo, nel biellese, che con le sue caratteristiche abitazioni in pietra si annida ai piedi della montagna cinto dal verde lussureggiante dei faggeti.

Da lì, dopo aver percorso la scalinata che sale a fianco della chiesa, saliamo fino alla mulattiera che conduce dapprima all’Alpe Anval e poi al Rifugio Rivetti.

Sono 1100 metri di dislivello che mettono a dura prova il sistema cardiovascolare!

Scolliamo al 6[^] chilometro circa, al Colle della Mologna Grande (2356 mt) dopo due ore di salita continua, che già mi fa’ presagire che questa sarà una gara impegnativa.

Sulle prime pietrose discese mi pianto come un mulo, mentre Pietro scende disinvolto sul sentiero di sassi, zampettando con la disinvoltura di uno stambecco, per rimanere in tema animalesco.

Inciampo, incespico, insomma faccio una fatica notevole fino a che il sentiero spiana un poco e i sassi fanno posto ai cespugli di rododendro e alla pista erbosa.

Costeggiamo un laghetto alpino sotto il Colle di Loo, il punto più alto del percorso, dove, al vento che spira gelido, ci aspettano i volontari del secondo ristoro.

Si riprende a correre piano per poi affrontare una discesa dalla pendenza impegnativa: mentre scendo malsicura sui pietroni che lastricano il sentiero, non posso non ammirare sulla mia destra il nevaio che ancora si accoccola sotto le pendici del colle.

Scendo e inciampo e mentre mi costringo a guardare dove metto i piedi, tra una pietra e l’altra, mi accorgo che sono da sola a correre in questo vasto spazio dalla bellezza selvaggia e impervia. Scendendo s’incontrano alcuni alpeggi, da dove qualche volontario sorveglia il mio passaggio e saluta con un sorriso i miei sforzi.

Arrivo così, un po' malferma, sulle gambe messe già a dura prova, al ristoro di Alpe Toso, dove ritrovo Pietro.

Mangio e bevo e mi appresto ad affrontare la salita che ci porterà alla Bocchetta del Croso (1940 mt). La pendenza è severa, la salita ripida, con il sentiero comunque ben tenuto e pulito.

Da lì, una lunga discesa ci porterà all'abitato di Montesinaro, a fondo valle.

Scendo in mezzo alle punte rocciose che costellano il paesaggio, balzellando tra una pietra e l'altra, con poca disinvoltura e molto impegno, mentre attorno a me la vegetazione e il paesaggio mutano d'aspetto: dai bassi cespugli di ginepro e mirtillo agli alti faggi, frassini e betulle.

Il mio cammino lambisce alcune belle baite all'Alpe Piane per poi inoltrarsi su un sentiero lastricato di pietre (e come ti sbagli?!) che scende verso l'abitato in una lunga scalinata irregolare.

Con un sospiro di sollievo passo indenne il cancello orario, con riscato quarto d'ora di anticipo, e posso proseguire scendendo verso il torrente Chiobba che dobbiamo guardare per riprendere il sentiero che ci porterà all'elegante abitato di Rosazza, che attraversiamo varcando per la prima volta l'asfalto. Passiamo il ponte di pietra e attacchiamo la salita già dall'asfalto, accanto al castello che si erge con la sua torre guelfa, misteriosa e affascinante.

Da lì, si riprende il sentiero per raggiungere il Rifugio Madonna della Neve e mi ritrovo nel bosco, dove faggi, larici e querce secolari sorvegliano il mio passaggio. Incontro alcuni escursionisti che si fanno da parte e mi salutano. Quando arrivo al Rifugio, dove per l'ennesima volta Pietro mi sta aspettando, sono davvero provata: quest'ultima salita con un dislivello di 600 metri circa è stata davvero impegnativa!

Al ristoro due graziose bimbe mi porgono sotto lo sguardo vigile della mamma bicchieri di sali, thè e acqua che accetto volentieri. Mentre scendiamo, riprendendo il sentiero, Pietro mi racconta di aver visitato la cappella della Madonna della Neve e si dice soddisfatto per la bella passeggiata!

Per me la cosiddetta "passeggiata" di 32 chilometri non è ancora finita, invece.

La discesa è bella e piuttosto corribile, ma ormai le mie gambe oppongono un netto rifiuto a qualsiasi proposta mi movimento.

Rigida come un pezzo di legno saltello in mezzo agli escursionisti che scendono dal Rifugio.

Qualche battuta del mio ultra marito stempera un po' la mia irritazione per le gambe dolenti, le vesciche ai piedi e tutto quanto fa' parte dell'avventura del trail.

Mentre inizia a piovere arriviamo al traguardo, in pratica tra gli ultimi arrivati, mentre tanti corridori sono ancora lì, pronti a festeggiarci e a farci un bell'applauso.

È stata un'occasione per scoprire un angolo della nostra Italia così vicino e così poco noto, con località incantevoli, una realtà ospitale e una natura selvaggia e di sicuro fascino.

L'organizzazione del "Trail del Bangher" è stata ineccepibile sotto ogni punto di vista: sicurezza, balisaggio del percorso, assistenza ai ristori sempre ben riforniti dell'occorrente e l'accoglienza al traguardo con pasta party al ristorante del paesino.

Nonostante il *trail running* non faccia parte del mio DNA, mi sento di dire a chi è appassionato di corsa in natura che questo è veramente un fantastico appuntamento di segnare in calendario!

Come al solito mi sono fatta fregare ma almeno Pietro ci ha visto giusto...!